

IL PARERE DELL'ESPERTO

Srl e contributi Inps: la Cassazione dà ragione agli imprenditori

a cura di Davide Desantis - Studio SEA

Una notizia importante per tutti i soci di Srl che svolgono attività lavorativa nella propria società: a metà settembre 2026 la Sezione Lavoro della Corte di Cassazione ha emesso una serie di pronunce ravvicinate che mettono finalmente un punto fermo su una disputa che durava da anni tra imprenditori e INPS. Le sentenze n. 25377 e seguenti del 16 settembre e n. 25465 e seguenti del 17 settembre 2026 fissano un principio chiaro e favorevole per le imprese. Il tema è tecnico, ma le conseguenze pratiche sono molto concrete. I soci lavoratori di una Srl iscritti alla Gestione artigiani o commercianti dell'INPS si erano spesso visti recapitare richieste di contributi calcolate non solo sul reddito effettivamente percepito, ma anche sugli utili prodotti dalla società e lasciati in cassa, cioè non distribuiti tra i soci. In altre parole, l'INPS sosteneva che se la Srl guadagna, il socio deve pagare i contributi su quella ricchezza anche se non ha incassato un solo euro. La Cassazione ha stabilito che questo approccio è sbagliato. Il ragionamento dei giudici parte da un principio fondamentale del nostro ordinamento fiscale: una Srl è una persona giuridica distinta dai propri soci. Quando la società produce un utile e l'assemblea decide di accantonarlo a riserva, quel denaro rimane nel patrimonio della società. Non entra nelle tasche del socio, non viene dichiarato dal socio ai fini IRPEF e quindi non può essere considerato reddito della persona fisica. Se non è reddito IRPEF del socio, non può diventare base di calcolo per i contributi INPS. La legge stabilisce che i contributi devono essere calcolati sui redditi d'impresa denunciati ai fini IRPEF. Se l'utile non è stato distribuito e non è stato dichiarato dal socio nella propria dichiarazione dei redditi, non esiste come reddito personale e l'INPS non può costruire una base imponibile che fiscalmente non esiste. Il criterio vale indipendentemente dalla percentuale di partecipazione e dal ruolo ricoperto. Anche chi controlla il 100% della Srl e potrebbe in teoria decidere da solo di distribuire gli utili non subisce per questo l'imputazione automatica del reddito. Due precisazioni importanti. La regola non si applica alle Srl che hanno optato per il regime di trasparenza fiscale: in quel caso il reddito viene attribuito ai soci indipendentemente dalla distribuzione e rientra nella base contributiva. Inoltre la sentenza riguarda i contributi calcolati sul reddito eccedente il minimale: il contributo fisso resta comunque dovuto. Per chi ha già ricevuto richieste di contributi su utili mai percepiti, vale la pena verificare la propria posizione. La Cassazione ha chiarito che l'onere della prova spetta all'INPS, il quale deve dimostrare che il reddito sia stato effettivamente attribuito al socio.

Il dottor Davide Desantis fa parte di SEA STUDIO